

In nuovi diritti

Il Pd sulle unioni civili ora si divide in piazza. Si media sulle adozioni

Molti dem sabato con le famiglie Arcobaleno altri al Family Day. Timori per il voto segreto

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Interminabili riunioni con gli uffici legislativi del Senato e oggi un'assemblea anche alla Camera sulle unioni civili, dopo quella di ieri dei senatori. Il Pd teme gli agguati e il capogruppo a Palazzo Madama, Luigi Zanda ha dovuto ammettere che si rischia il naufragio della legge, se lo scontro si inasprisce. Le conseguenze politiche le pagherebbe anche il governo, se i parlamentari insistono su modifiche "di testimonianza", cattolici contro laici. «Possibile uno sgambetto nei voti segreti al governo e al Pd», rincara Monica Cirinnà, prima firmataria della legge. Il 28 gennaio, dopo un decennio di inutili tentativi, la legge che garantirà diritti e doveri alle coppie gay anche in Italia, arriva in aula a Palazzo Madama. Ma è senza rete: senza relatore cioè; con migliaia di emendamenti delle opposizioni; i voti segreti a cominciare dall'articolo 1 che definisce l'unione civile tra persone dello stesso sesso come specifica formazione sociale. Poi ci sono i timori di incostituzionalità che i cattolici dem hanno sottolineato, riportando i dubbi del Quirinale sulla sovrapposizione impropria tra unioni e nozze, e il nodo della cosiddetta stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner. Stefano Lepri, cattolico dem, è stato franco nell'assemblea dei senatori: «Non credo alla capacità genitoriale di due uomini o di due donne». Vannino Chiti ha insistito per lo stralcio della stepchild.

«Servono responsabilità e prudenza». Zanda ha pregato di evitare fughe in avanti. Però il Pd sta preparando emendamenti di mediazione per tenere il più possibile unito il partito. La ministra Boschi li vedrà in anteprima e anche Palazzo Chigi. Sull'adozione, ad esempio. Un compromesso potrebbe essere quella di mettere in evidenza il ruolo del Tribunale dei minori e di rafforzare le pene per l'utero in affitto. «Ma con una mozione collegata», avverte Cirinnà. Mentre i cattolici presenteranno la proposta di affidamento rafforzato o la mediazione: due anni di affidamento prima dell'adozione. «Vado a messa, ma voto la legge Cirinnà», ha esordito Rosanna Filippin. «La legge può essere migliorata, non stravolta», è il leit motiv nel Pd. Quindi cancellazione dei riferimenti al codice civile e ai matrimoni; si parlerà non di "convenzioni matrimoniali" bensì "patrimoniali"; opzione cognome. Il voto segreto è il convitato di pietra del dibattito parlamentare, dal momento che l'Ncd si sfilava sulle unioni civili, i dem sono frammentati e non si fidano dei 5Stelle. Divisioni anche sulle piazze: molti dem saranno sabato a manifestare con le famiglie Arcobaleno, altri il 30 al Family Day. La Lega ha annunciato una raccolta di firme contro. Infine l'ostruzionismo. Circola in Senato la battuta: speriamo nel "canguro gay", nell'effetto accorpamento per sfolire le migliaia di emendamenti. Il cattolico Fioroni contro Scalfarotto: «E chi è, il divino Otelma?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/IVAN SCALFAROTTO, SOTTOSEGRETARIO ALLE RIFORME

“Il testo resti così com'è chi chiede modifiche vuole affossare tutto”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Secondo Ivan Scalfarotto parlare di nuove modifiche alla legge sulle unioni civili significa metterla in pericolo. «Chi lo sta facendo lo sa», dice il sottosegretario alle Riforme. E aggiunge: «Sull'adozione del figlio del partner si è costruita una polemica ad arte: stiamo lottando per dare diritti ai bambini e doveri ai genitori».

Perché il Pd non è unito su questa battaglia?

«Nel Pd c'è una dialettica molto ampia, com'è stato per tutte le grandi riforme. Non si espelle nessuno, ma il partito ha assunto una linea che è quella dell'uguaglianza tra i cittadini».

Si parla di profili di incostituzionalità per le troppe somiglianze col matrimonio. Servono modifiche?

«No. La Corte Costituzionale ci ha chiesto due cose: di utilizzare un istituto diverso da quello del matrimonio, cosa che è stata fatta, e di garantire omogeneità di trattamento tra coppie gay e coppie etero. Un'omogeneità su cui la stessa Consulta vigilerà con il controllo di ragionevolezza, sanando eventuali discriminazioni».

Eppure all'interno del suo partito c'è chi lavora a più di un cambiamento. Come mai?

«Non me lo spiego. Questa è una legge molto prudente e mo-

derata che non ci pone all'avanguardia, ma nelle retrovie dell'Occidente. Il frutto di una faticosa mediazione che non si può rimettere in gioco».

Teme che venga annacquata?

«Credo che resterà così com'è. Il governo ha detto che non presenterà nessun emendamento. Eventuali modifiche rischierebbero di far perdere voti da un lato senza farne guadagnare dall'altro».



PER IL SÌ
Il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto, sostenitore della legge Cirinnà

tro».

Chi lavora alla mediazione con i cattolici dice di voler compattare il più possibile il Pd, non è così?

«Anche se queste modifiche riuscissero a tenere dentro tutti, da Stefano Lepri a Sergio Lo Giudice, non garantirebbero il voto dei 5 stelle, dei loro fuoriusciti, di Sel».

Dà per scontato che la maggio-

ranza non basti?

«Parlamentari dell'Ncd come Maurizio Sacconi hanno detto che non la votano in nessun caso».

Ed è invece certo dell'appoggio dei 5 stelle?

«Se anche pensassero di fare scherzi col voto segreto, i numeri li stanerebbero. Sappiamo che il fronte critico nel Pd è di 30 senatori: se i voti mancanti fossero

molti di più sapremmo chi è stato».

C'è il rischio che la stepchild adoption venga affossata dal voto segreto?

«Io penso che passerà. Molti tribunali stanno riconoscendo la stepchild alle coppie gay. Non intervenire su questo sarebbe un fallimento della politica. Stiamo pensando ai diritti dei bambini riconoscendo doveri ai loro genitori».

Se il premier vuole il ddl così com'è perché affidarsi alla "coscienza" del Parlamento?

«Non è una questione di coscienza, ma questo punto non fa parte degli accordi di governo. Chi deve avere una posizione unitaria qui è il Pd. E al riguardo mi stupisce quel che dice Vannino Chiti: pensavo che l'uguaglianza fosse un patrimonio della sinistra, tanto più di chi accusa il Pd di non esserlo abbastanza».

Perché i distinguo arrivano ora?

«Perché mai come adesso si è capito che siamo vicini all'obiettivo».

Crede che si miri a far saltare tutto?

«Chi chiede modifiche sa bene che su un testo diverso da questo non è detto che si arrivi a una conclusione. Com'è accaduto con la legge sull'omofobia: a forza di annacquarla, non l'ha voluta più nessuno».

